OMAGGIO
PER NOZZE

OMAGGIO

PER NOZZE

MONTEVECCHIO-BENEDETTI SPADA

FANO GIUGNO MDCCCLXXXII

AL CONTE

DON ASTORRE DI MONTEVECCHIO

DUCA BENEDETTI

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

A nomi illustri voglionsi associar nomi illustri.

Il vostro bene auspicato îmeneo con la Principessa DONNA OLGA SPADA *ha suggerito a taluni vostri amici la felice idea di pubblicare in simile faustissima circostanza alcune lettere inedite, fiore di lingua, tratte da un codice della Federiciana, che dal chiaro letterato fanese Carlo Gualteruzzi vennero scritte nel 1565 a nome del Cardinale Alessandro Farnese, in occasione dello stabilito matrimonio del Principe futuro Duca di Parma Alessandro Farnese di lui nipote con la Infanta Donna Maria di Portogallo, nelle quali traspare la letizia grande che quel Porporato provava per così avventuroso ed onorato connubio, letizia che essi pure*

provano grandissima in occasione del vostro, augurandovi ben di cuore tutte quelle maggiori felicità di cui siete meritevole per le rare doti del vostro spirito e per le molte virtù di cui siete ornato, le quali, congiunte a quelle dell' ottima vostra Sposa impromettono un lieto avvenire a Voi, alla Patria, agli Amici che festanti vi pregano di accogliere i loro voti che sono pur quelli dell' intera città a cui appartiene la nobile vostra Prosapia.

Fano Giugno 1882.

Conte RANDOLO GABRIELLI WISEMAN
Conte LEONARDO CASTRACANE DEGLI ANTELMINELLI
Cavaliere LUIGI MASETTI

ALCUNE LETTERE INEDITE

DI MESSER CARLO GUALTERUZZI DA FANO

SCRITTE AD EMINENTI PERSONAGGI

A NOME DEL CARDINALE ALESSANDRO FARNESE

IN OCCASIONE DI COSPICUO MATRIMONIO

NEL 1565

AL DUCA D' URBINO

Con molta ragione si rallegra meco V. E. nella sua umanissima lettera scrittami intorno al matrimonio del Principe di Parma mio Nipote, perciò che ella ha tanta parte nelle cose nostre che dirittamente le può reputar sue, e così partecipar sempre d' ogni accidente di casa nostra, come de' suoi propri e particolari. Laonde io ringrazio V. E. di tutto l' animo mio si come io conosco lei con tutto l' affetto del suo essersi rallegrata di questa nostra prosperità la quale ha da essere chiamata comune tra noi e non altramente. Così piaccia al Signore Dio concedermi in breve di potermi allegrar con lei di qualche suo felice successo, per avere occasione di renderle il cambio di questo suo cortesissimo ed a me gratissimo ufficio, si come io sono per corrispondere sempre ad ogni altra sua amorevole dimostrazione. E perchè il Mario a nome di V. E. ha passato alquanto più largamente con meco non mi avviene distendersi in altro che riportarmi alla relazione delle sue medesime lettere. E con questo fine le priego ogni felicità.

Di Roma a dì 14 di Febbraio 1565.

ALLA SIGNORA

ISABELLA DELLA ROVERE

L' allegrezza, che mi scrivete aver presa per l' avviso del matrimonio del Principe di Parma mio nipote e vostro cugino, ha raddoppiata in me quella che aveva presa anch' io per questo conto, vedendo voi con tanto affetto d' amore essere a parte delle nostre prosperità delle quali avete gran cagione a rallegrarvi come fate, perciò che essendo noi una cosa medesima, come siamo, ragione vuole che ogni nostro accidente debba essere parimente comune tra noi. Piaccia ora alla Divina Maestà farmi grazia di potere in breve rendervi il cambio, che io desidero, di questo vostro amorevole complimento. Il che sarà per fine della presente pregando il Signore Dio per la vostra consolazione.

Di Roma a dì 14 di Febbraio 1565.

ALLA SIGNORA

LAVINIA DELLA ROVERE

Io era assai certo senza altra vostra lettera, che per conto del matrimonio del Principe di Parma mio nipote e vostro cugino doveste avere sentito quella consolazione che voi col mezzo delle vostre parole vi siete ingegnata di dimostrarmi, ricercando così il vincolo che è tra noi accompagnato dalla vostra amorevole natura. Laonde l' ufficio fatto da voi con meco viene ad essere stato in questa parte più cortese che necessario; egli mi è però giunto caro quanto conveniva di essere venendo da voi, all' incontro di che mi occorre certificarvi, che l' affezione vostra ha dal canto mio quella paterna corrispondenza d' amore che voi potete promettervi dal medesimo Signor Duca vostro padre. — N. S.re Dio sia pregato a conservarvi nella sua santa grazia.

Di Roma a XIIII di Febbraro MDLXV.

AL PRINCIPE DI URBINO

Ancora che io stimassi fra me stesso che voi e per l'interesse del sangue e per la conformità degli animi nostri vi sareste allegrato quanto si conveniva del matrimonio del Principe di Parma mio nipote e vostro cugino, ho non di meno avuto caro il testimonio della vostra lettera sopra ciò, la quale lettera mi ha portato infinita consolazione in tutte le sue parti e massimamente in quella dove mostrate riputar per vostre proprie le prosperità della nostra casa, il quale affetto siccome nasce in voi da molta ragione, così ancora è conforme al desiderio di potermi spesso allegrar con la vostra di qualche suo prospero avvenimento secondo l'occasione che io mi prometto della vostra medesima persona, confidandomi ch'ella non sia per deviare punto dalla virtù de suoi progenitori, sì per non mancare a se stessa, come per non fraudare il mondo della opinione che egli ha già conceputa di Lei. Così N. S.e Dio la conservi e prosperi di bene in meglio, come tutti desideriamo.

Di Roma a XIIII di Febbraro MDLXV.

AL RE DI PORTOGALLO

Essendo io nuovamente certificato per lettere del Duca mio fratello Vostra Maestà essere rimasta servita che tra la Sig.ª Donna Maria ed il Principe di Parma mio nipote abbia a seguir matrimonio, ho giudicato convenire al grande obbligo mio di baciarle la mano con la mia debita umiltà e reverenzia di così segnalato favore che ella in ciò si è compiacciuta di fare a casa mia sua umilissima serva onorandola col suo medesimo real sangue. E benchè io in particolare mi conosca esser gravato d' infiniti altri obblighi per molte grazie che io ho ricevuto per l' addietro da suoi progenitori e successivamente ancora da V. M.tà, questa presente di tanto più avvanza le altre, quanto ella è in sè di più eccellente e più preziosa natura. Piacciale adunque poichè ella si è degnata onorarci tutti sopra ogni nostro merito, di riceverci tutti insieme con le persone e stati e ogni nostro avere nella sua benigna ed alta protezione, acciocchè come suoi umilissimi ed obbligatissimi servitori possiamo continuare la servitù nostra verso di lei e di cotesta Corona con tanta maggiore confidenza del suo favore, quanto noi per l' avvenire ci ritrovaremo astretti da vincolo di più forte legame a doverla servire. — N. S. Dio conservi lungamente e felicemente V. M. secondo che ella medesima desidera.

Di Roma a X di Aprile del MDLXV.

ALLA REGINA DI PORTOGALLO

È così grande e segnalato l' obbligo che io nuovamente riconosco avere con V. M. per cagione del favore che ella e il Re mio Signore si sono compiaciuti di fare a casa mia degnandosi che tra la Sig. Donna Maria ed il Principe di Parma mio nipote abbia a seguir matrimonio, che volendolene io rendere quelle grazie che si convengono, non trovo parole che mi bastino a fare tale ufficio: basterò nondimeno a conservarne perpetua memoria, ed a baciarne la mano a V. M. così di lontano con quella maggiore umiltà e reverenzia ch' io posso, pregando intanto N. S. Dio a voler supplire per me col darmi occasione di potere alla giornata mostrare al mondo con le opere verso il servizio delle MM. VV. quello che io non posso al presente mostrare in questa carta.

Di Roma a X di Aprile MDLXV.

AL CARDINALE INFANTE

Sono così ragionevoli le cause e rispetti che hanno mosso il Re N. S. alla elezione che ha fatta intorno alla protezione de suoi Regni come per lettere di S. M. e di V. Altezza ho conosciuto, che io non pure me ne satisfo, ma resto nel medesimo obbligo all' una ed all' altra delle parti che è piacciuto loro di darmene con tanta significazione della benigna loro volontà verso di me, che io resterei, se la protezione fosse venuta nella mia persona. E perchè nella lettera di V. Altezza ella fa menzione del parentado nostro, ho conosciuto essere successo quello che io ancora non havea inteso per altra via, e cioè il suo stabilimento, siccome poco appresso mi è stato confermato per lettere del Duca mio fratello. Laonde avendone io rendute a Dio le debite grazie, e baciatane la mano a S. M. ho giudicato mio gran debito di dover fare il medesimo ufficio ancora con V. A. con la quale tengo infiniti altri obblighi, benchè questo, per essere sopra più importante subbietto, ha forza di obbligarmi maggiormente se pur posso più obbligarmene di quello che io sono. Piaccia ora a S. D. M. poichè io non trovo parole da poter mostrare al mondo quanto io stimi questo segnalato favore, che casa mia riceve oggi per conto di questo parentado, concedermi occasione di poterne far fede alla giornata con qualche felice e prospero servizio di S. M. e di V. Alt. Laonde supplicando io ora S. M. di questa grazia ho voluto supplicarne ancora V. Alt. che resti servita adoperar tanto della sua molta autorità che io venga consolato di questo mio onestissimo desiderio che io riporrò questa appresso alle altre tante grazie ricevute da lei. E con questo fine le bacio umilissimamente la mano.

Di Roma a X di Aprile MDLXV.

ALLA INFANTA DONNA MARIA

Poichè il Serenissimo Re N.ro Signore è restato servito che tra la Signora D. Maria e il Principe di Parma mio nipote sia seguito matrimonio, e che gli è piacciuto di onorare la casa mia e tutti noi altri insieme del suo Real Sangue, io dopo le debite grazie rendute di ciò al S.e Dio e baciata la mano a S. M. ha giudicato convenirsi al debito della mia antica servitù di fare umile reverenzia a V. Altezza in questa carta, allegrandomi seco di questo felice e da noi desiderato successo, non pure a nome mio particolare, ma ancora di tutta la casa mia, la quale ritrovandosi oggi così altamente onorata dalla benignità della sua, ogni ragion vuole e divina ed umana che ella conservi perpetua memoria del suo grande obbligo. Così piaccia alla Divina bontà di concederne occasione di poterla servire con quella fedeltà che tutti desideriamo. E con questo fine torno a baciar di nuovo la mano a V. A. pregandole dal Cielo ogni felicità si come alle infinite virtù delle quali il Signore Dio ha ornata la sua Real persona, si conviene.

Di Roma a X di Aprile MDLXV.

ALLA INFANTA DONNA ISABELLA

A me sarà sempre cara ogni occasione che mi sia data di poter servire V. Altezza sì come mi è stata ora questa che il Rev. Padre D. Filippo mi ha portata con la lettera di lei, la quale io ho ricevuta e letta con la mia debita reverenzia a veduto lui sì come si conveniva vedere ed accogliere persona a V. A. così grata ed in se stessa così virtuosa come ella scrive e come a me è paruto di conoscere già in questa prima vista. Desidero ora così poterli giovare ne suoi negozii come egli mi troverà pronto a farlo con quella medesima volontà con che V. A. si è degnata di comandarmi. Che poichè a nostro Signore Dio è piacciuto consolarci che tra la signora D. Maria sua primo genita ed il Principe di Parma mio nipote sia seguito così stretto vincolo, e così santo come è quello del matrimonio, ogni ragion vuole e divina ed umana, che gli animi nostri e le nostre volontà sieno unite anche esse, e che non pure gli animi, ma che ancora gli effetti e gli accidenti sieno comuni tra noi, e le nostre cose, e così sia pregato il Signore Dio concedere all' una e l' altra parte con quella consolazione che tutti desideriamo e che dobbiamo sperare poichè questo così grato, e desiderato effetto che è successo tra noi, è stato principalmente trattato con la mira del suo SS.^{mo} Servizio. Restami ora baciar la mano a V. Altezza del favore che ella si è compiacciuta di farmi con la sua cortesissima lettera e suplicarla a restar servita di continuarlo qualora le occorrerà comandare, che io mi riputerò sempre a singolarissima grazia il potere impiegare l' opera mia in alcuna cosa di suo servizio. N. S. Dio sia pregato a consolar V. A. d' ogni suo desiderio.

Di Roma a X di Aprile MDLXV.

ALLA SIGNORA

DONNA MARIA PRINCIPESSA

Quanto era stato da me più lungamente desiderato il matrimonio tra V. E. e il Principe di Parma mio nipote, tanto l' avviso della sua conclusione mi è giunto più grato, e maggior consolazione ha portato a tutta la casa nostra. Piaccia ora al Signore Dio, poichè per sua benignità si è degnato consolarci di questo nostro onestissimo desiderio, di consolarci ancora della presta venuta di V. E. in Italia con piena salute sua, siccome spero che abbia ad essere con sua piena consolazione e contentezza, conciossiachè alla soddisfazione, che ella si può sicuramente promettere di quella persona con la quale ha da far sua vita, spero si aggiugneranno tante altre consolazioni, che ella a buona ragione si potrà contentare delle condizioni del suo stato di qua, e consolarsi appresso della lontananza di quello che Ella avrà lasciato in Portogallo per grande ed alto che sia, la qual lontananza e separazione stimo che non potrà essere in questo principio senza qualche poco di sua noja, richiedendo così la forza della natura e l' interesse del sangue, ma confido che assai tosto ella sia per ritrovarsi così consolata in queste nostre contrade, che le parerà esser nata in Italia, a tante persone si vedrà esser cara, e così onorata da tutti. — Intanto V. E. attenderà a conservarsi, ed a consolarsi insieme da se stessa con quella gran prudenza della quale il Signore Dio l' ha dotata.

Di Roma a X di Aprile MDLXV.

AL DUCA DI BRAGANZA

Il matrimonio che a N. S. Dio è piaciuto che siegua tra la S.ª D. Maria cognata di V. Ecc. ed il Principe di Parma mio nipote per la stretta congiunzione che ella tiene con lei mi è giunto doppiamente caro, e siccome io ho ringraziato S. D.ⁿᵃ M.ᵗᵃ della conclusione del matrimonio, così parimente la ringrazio di questa più particolar consolazione. Piaccia ora a chi può che questo desiderato effetto che è successo tra noi apporti alla giornata quella felicità che l' una e l' altra parte desidera. Supplicando intanto V. Ecc. a persuadersi di poter confidentemente servirsi di me in tutte le sue occorrenze ed usare le cose mie con quella medesima confidenza che ella usa le sue proprie, che non potrò ricevere da lei ne maggior grazia ne maggior favore di questo. Il che sarà fine della presente, baciando la mano di V. E.

Di Roma a X di Aprile MDLXV.

ALLA DUCHESSA DI BRAGANZA

La conclusione del matrimonio tra la S.^{ra} D. Maria sorella di V. Ec.^{a} ed il Principe di Parma mio nipote mi ha portato quella consolazione che sogliono portar le cose e molto care, e molto desiderate, e perciò essendomene io rallegrato non pure fra me stesso, ma eziandio con ciascuna persona che vi possa prendere interesse, tanto maggiormente io debbo rallegrarmene con V. Ecc., quanto la sua congiunzione è più principale. — A che si aggiunge il desiderio che io ho sempre avuto di servire la Illma casa del S.^{r} Duca suo Consorte. Così N. S. Dio sia pregato a donare alle VV. Ecc.^{e} ogni consolazione che esse desiderano maggiore in questo mondo ed a noi altri occasione di poterla servire nelle occorenzie loro.

Di Roma a X di Aprile MDLXV.